

IL PRIMO ISAIA

Isaia 1-39

L'espressione «Primo (Proto)» indica la prima parte del libro di Isaia dove sono raccolti gli oracoli composti personalmente dal profeta, assieme a brani di origine più tardiva. Diversamente da Amos e Osea, Isaia ha svolto il suo ministero nel regno di Giuda. La sua vita si può ricostruire a stento con l'aiuto delle poche notizie contenute nel suo libro. Egli è nato durante il lungo e prospero regno di Ozia. Suo padre è un certo Amoz (Is 1,1), che non deve essere confuso con l'omonimo profeta del Nord. Il luogo di nascita è sconosciuto, ma si pensa a ragione che fosse Gerusalemme, in quanto Isaia è molto sensibile al ruolo della città nel piano di Dio insieme con quello della dinastia davidica che in essa aveva la sua capitale. La sua cultura e i rapporti che egli ha avuto con re e dignitari di corte fanno pensare che la sua famiglia appartenesse alla nobiltà o per lo meno alle classi più elevate della capitale.

Dal racconto della sua vocazione, che egli stesso compose alcuni anni dopo, risulta che Isaia è stato chiamato da Dio nell'anno della morte di Ozia (Is 6,1): purtroppo la data di questo avvenimento non è sicura, ma in genere si pensa che abbia avuto luogo verso il 740 a.C., circa vent'anni prima della caduta di Samaria sotto i colpi degli assiri (722 a.C.). È probabile che egli allora fosse molto giovane, forse solo ventenne. Isaia era sposato, ma non si sa quando abbia contratto il matrimonio. Sua moglie, designata come «profetessa» (Is 8,3), gli diede almeno due figli, di cui sono ricordati i nomi simbolici (Is 7,3; 8,3). Circa la sua vita privata non si hanno altre notizie.

Con la vocazione ha avuto subito inizio la vita pubblica di Isaia. Il primo periodo di attività coincide con il regno di Iotam (740-736 a.C.), durante il quale il popolo gode ancora di una condizione di pace e di benessere, caratterizzata però da ingiustizie sociali e deviazioni religiose. Sulla linea di Amos e Osea, Isaia prende di mira la corruzione e gli arbitrii dei potenti e smaschera la falsa religiosità del popolo. Gli oracoli di questo periodo sono contenuti prevalentemente nella prima sezione dell'opera (Is 1-5).

Alla morte di Iotam la situazione cambia: al trono di Giuda sale il giovane re Acaz (736-716 a.C.), il quale si trova subito a dover fronteggiare l'attacco dei re di Israele e di Damasco (Aram) i quali, non potendo convincerlo a entrare in una coalizione antiassira, vorrebbero eliminarlo e mettere al suo posto un personaggio disposto ad appoggiarli (cfr. 2Re 16,5). In questa occasione Isaia entra attivamente sulla scena politica allo scopo di rincuorare il re e di suggerirgli una linea d'azione ispirata alla fede. Gli oracoli di questo periodo, in cui si alternano promesse e minacce, sono contenuti nel cosid-

detto «libro dell'Emmanuele» (Is 6-12). I suoi interventi però non hanno l'effetto desiderato e di conseguenza Isaia rimane in silenzio fino alla morte di Acaz (cfr. Is 8,11-18). Nel frattempo il re assiro Salmanassar V (726-722 a.C.) cinge d'assedio Samaria; dopo tre anni, il suo successore Sargon II (722-705 a.C.) la conquista, la distrugge (722 a.C.) e ne fa deportare la popolazione (2Re 17,1-6).

Nel regno di Giudasale al trono Ezechia, figlio e successore di Acaz (716-687 a.C.). Isaia ritorna allora alla ribalta, una prima volta per annunciare al re la guarigione del re gravemente ammalato e per condannare l'alleanza con Babilonia (Is 38-39) e una seconda volta nel 701 per dargli fiducia durante l'attacco del re assiro Sennacherib (Is 36-37). A questo periodo risalgono parecchi degli oracoli contro le nazioni (Is 13-23) e di quelli contenuti in Is 28-33. Non vi sono più notizie di un'attività di Isaia dopo questo evento. La data della sua morte è sconosciuta, ma si può supporre che essa sia avvenuta verso il 700, al termine di ben quarant'anni di ministero profetico.

Molto del materiale riportato nel Proto-Isaia non risale direttamente a Isaia. Soprattutto sono aggiunte posteriori molti oracoli contro le nazioni e le due apocalissi (Is 24-27; 34-35).

Dopo il titolo (1,1) il libro riporta le seguenti raccolte:

1. Oracoli contro Giuda e Gerusalemme (Is 1-5)
2. «Libro dell'Emmanuele» (Is 6-12)
3. Oracoli contro le nazioni straniere (Is 13-23)
4. Grande apocalisse (Is 24-27)
5. Poemi su Giuda e Israele (Is 28-33)
6. Piccola apocalisse (Is 34-35)
7. Compendio storico (Is 36-39; cfr. 2Re 18-20).

1. Oracoli contro Giuda e Gerusalemme (Is 1-5)

È questa la prima sezione del libro che ha inizio subito dopo il titolo (Is 1,1). Essa si apre con un oracolo molto severo: Israele è un figlio ribelle, incapace di fedeltà verso il suo Dio; le conseguenze si vedono nella devastazione del paese (Is 1,2-9). Isaia si rivolge poi ai governanti chiamandoli «capi di Sodoma» e alla gente comune con l'appellativo di «popolo di Gomorra» (1,10) e fa loro un duro rimprovero.

52. Contro un culto senza giustizia Is 1,11-20

1,11 **Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?
Sono sazio degli olocausti di montoni
e del grasso di giovenchi;**

**il sangue di tori, di agnelli e di capri
io non lo gradisco.**

**¹²Chi richiede da voi
che veniate nel mio santuario,
per presentarvi al mio cospetto?**

**¹³Smettete di offrirmi cose inutili,
l'incenso che bruciate mi dà nausea;
non posso sopportare noviluni, sabati, assemblee sacre,
perché mettete insieme solennità e delitto.**

**¹⁴I vostri noviluni e le vostre feste io detesto,
per me sono un peso;
sono stanco di sopportarli.**

**¹⁵Quando stendete le mani verso di me,
io allontano gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le vostre preghiere,
io non le ascolto.**

Le vostre mani grondano sangue.

**¹⁶Lavatevi, purificatevi,
fate in modo che non veda
le vostre azioni malvagie.
Cessate di fare il male,**

**¹⁷imparate a fare il bene,
ricercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova».**

**¹⁸Su, venite, discutiamone:
anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.**

**Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.**

**¹⁹Se sarete docili e ascolterete,
mangerete i frutti della terra.**

**²⁰Ma se vi ostinate e vi ribellate,
sarete divorati dalla spada.**

Isaia esordisce, sulla scia di Osea e di Amos, condannando un culto che va di pari passo con la violenza e l'oppressione nei confronti delle categorie più povere e indifese: Dio non può essere ingannato. Egli non si trova anzitutto nei templi, ma nei poveri e negli oppressi.

La giustizia (miěpaď) di cui parla in questo contesto consiste essenzialmente nel riconoscere i diritti dell'altro come persona e come fratello. Da una ricerca sincera della giustizia deve aver inizio un cammino di conversione, senza della quale Israele andrà in rovina. Isaia spera ancora che il popolo accolga il suo messaggio.

La requisitoria del profeta continua con un lamento su Gerusalemme, pieno di amarezza e al tempo stesso di speranza (Is 1,21-31). La stessa speranza appare in un oracolo riguardante gli ultimi tempi, riportato anche in Michea. L'amore di YHWH per Israele si manifesterà mediante un evento salvifico nel quale saranno coinvolte tutte le nazioni: un giorno queste si metteranno in cammino per recarsi in pellegrinaggio al monte Sion, dove ha sede la dimora di YHWH. L'oracolo è rivolto a Giuda e Gerusalemme (Is 2,1).

53. Le nazioni al monte Sion Is 2,2-5

**²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio di YHWH
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
a esso affluiranno tutte le genti.
³Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte di YHWH,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci indichi le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola di YHWH.
⁴Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli».
Trasformeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.
⁵Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce di YHWH».**

Mediante l'alleanza Israele è stato fatto oggetto di una predilezione speciale da parte di Dio. Ma per mezzo suo, Dio vuole donare la salvezza e la pace a tutto il genere umano. Il progetto di Dio si realizzerà però solo alla fine dei tempi. Nel frattempo Israele deve essere fedele

al suo Dio, per poter anticipare e testimoniare nell'oggi quello che sarà il destino finale di tutta l'umanità.

La raccolta isaiana continua con un crescendo di accuse e di minacce: YHWH interverrà contro il popolo che ha ceduto alla tentazione dell'idolatria, piegando la superbia dei ribelli (Is 2,6-22) e lasciando la popolazione in balia di irresponsabili (Is 3,1-15); un rimprovero speciale è rivolto alle donne orgogliose (Is 3,16-24). Gerusalemme sarà colpita dalla sventura (Is 3,25-4,1). Ma alla fine il «germoglio del YHWH» diventerà un segno di salvezza per tutto il popolo (Is 4,2-6). Un nuovo rimprovero viene formulato facendo ricorso al simbolismo della vigna. I rapporti travagliati tra YHWH e il suo popolo vengono poi descritti come frutto dell'amore sponsale di YHWH tradito in modo inconcepibile dal popolo. In questo carne parla prima il profeta, poi interviene YHWH e infine riprende la parola il profeta.

54. Il canto della vigna Is 5,1-7

**«¹Esalterò con un cantico
l'amore del mio diletto per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.
²Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato scelte viti;
in mezzo a essa aveva costruito una torre
e scavato un pressoio per l'uva.
Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica».**

**«³Or dunque, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici tra me e la mia vigna.
⁴Che cosa dovevo fare ancora per la mia vigna
che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha fatto uva selvatica?**

**⁵Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.**

**⁶La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;**

alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia».

⁷«Ebbene, la vigna di YHWH degli eserciti

è la casa di Israele;

gli abitanti di Giuda

la sua piantagione preferita.

Egli aspettava diritto

ed ecco spargimento di sangue,

attendeva giustizia

ed ecco grida di oppressi».

La vigna è il simbolo della sposa. YHWH aveva stabilito con Israele un rapporto sponsale e l'aveva colmato di ogni bene, ma ottiene il contrario di quanto si era aspettato: con un gioco di parole Isaia osserva che al posto del diritto (*mishpath*) vi ha ritrovato spargimento di sangue (*mispah*), al posto della giustizia (*zedaqah*) grida di oppressi (*ze'aqah*). Non resta che il castigo, che consiste nella distruzione della vigna. Non si tratta però ancora di una condanna definitiva, ma di una minaccia, il cui scopo è quello di richiamare il popolo alla conversione.

Al canto della vigna fanno seguito sei «guai», rivolti ad altrettante categorie di disonesti e sfruttatori (Is 5,8-24), che diventano sette se si aggiunge a essi un altro testo fuori posto (Is 10,1-4). In conclusione, il profeta annunzia lo scatenarsi della collera di YHWH, che prelude alla chiamata degli invasori cui è demandato il compito di punire il popolo peccatore (Is 5,25-30).

2. Libro dell'Emmanuele (Is 6-12)

In questa sezione sono contenuti gli oracoli proferiti da Isaia durante la guerra sirio-efraimita (cfr. 2Re 16,5-6), insieme a carmi più tardivi, che aprono alla speranza di un migliore futuro, al di là della catastrofe dei due regni e dell'esilio. La raccolta è così chiamata perché la figura centrale è quella di un bambino, successore di Davide, chiamato simbolicamente Emmanuele. La sezione si apre con il racconto della vocazione del profeta che viene qui collocata perché presuppone un periodo di predicazione, durante il quale il profeta ha visto sfumare la speranza di una prossima conversione del popolo al suo Dio.

55. La vocazione di Isaia Is 6,1-13

¹Nell'anno in cui morì il re Ozia,

io vidi YHWH seduto su un trono alto ed elevato;

i lembi del suo manto riempivano il tempio.

²Attorno a lui stavano dei serafini,

ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia,
con due si copriva i piedi
e con due volava.

³Essi facevano eco l'uno all'altro gridando:

Santo, santo, santo è YHWH degli eserciti.

Tutta la terra è piena della sua gloria.

⁴Al rumore di queste grida

vibravano gli stipiti delle porte,
mentre il tempio si riempiva di fumo.

⁵E dissi:

«Ohimé! Io sono perduto,

perché un uomo dalle labbra impure io sono

e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito;

eppure i miei occhi hanno visto

il re, YHWH degli eserciti».

⁶Allora uno dei serafini volò verso di me;

teneva in mano un carbone ardente

che aveva preso con le molle dall'altare.

⁷Egli mi toccò la bocca e mi disse:

«Ho toccato con questo le tue labbra,

perciò è cancellata la tua malvagità

e il tuo peccato è perdonato.

⁸Poi io udii la voce di YHWH che diceva:

«Chi manderò e chi andrà per noi?».

E io risposi: «Eccomi, manda me!».

⁹Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo:

Ascoltate pure, ma senza comprendere,

osservate pure, ma senza conoscere.

¹⁰Rendi insensibile il cuore di questo popolo,

fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi,

perché non veda con gli occhi

né oda con gli orecchi,

né comprenda con il cuore,

affinché non capiti che si converta

e sia guarito.

¹¹Io dissi: «Fino a quando, YHWH?».

Egli rispose:

«Finché le città non siano devastate,

rimangano senza abitanti

e le case senza uomini

e la campagna resti deserta e desolata.
¹²Io scaccerò la gente
e il paese sarà abbandonato a se stesso.
¹³Degli abitanti rimarrà una decima parte,
ma di nuovo sarà preda della distruzione
come una quercia e come un terebinto,
di cui alla caduta resta il ceppo.
Ma dal ceppo spunterà una progenie santa».

Isaia ha un forte senso della santità di Dio. Appartenendo a un popolo peccatore, egli sente che anche lui, per accostarsi a Dio, ha bisogno di essere purificato. Quando ciò avviene simbolicamente mediante un carbone ardente prelevato dall'altare dell'incenso, situato nella sala del tempio chiamata Santo, Isaia si rende disponibile ad assumere il ministero profetico. Ma la missione che gli è affidata ha un carattere contraddittorio: da un lato, egli deve annunciare al popolo la parola di Dio e, dall'altro, far sì che esso non la comprenda, perché non si converta e non sia guarito. Questa contraddizione si spiega supponendo che egli si sia reso conto che la sua opera è destinata al fallimento a causa dell'ostinazione del popolo. Isaia capisce allora che Dio stesso permette questo indurimento, anzi vuole portarlo alle sue estreme conseguenze per farla finita con un popolo ormai refrattario e ricominciare da capo la sua opera salvifica con un piccolo resto, rappresentato simbolicamente in un germoglio che spunta dal tronco dell'albero abbattuto.

Rezin re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele stanno organizzando una coalizione contro l'Assiria, che proprio allora stava espandendosi verso sud e dopo pochi anni avrebbe conquistato e distrutto Samaria (722 a.C.). Essi vorrebbero coinvolgere Acaz, nipote di Ozia, re di Giuda, il quale però si rifiuta. Allora lo attaccano al fine di sbalzarlo dal trono e mettere al suo posto un personaggio di loro gradimento (Is 7,1-6). Isaia va incontro ad Acaz e lo incoraggia assicurandogli da parte di YHWH che il progetto dei due re non si avvererà.

56. La forza della fede Is 7,7-9

⁷Così dice YHWH Dio:
«Ciò non avverrà e non sarà!
^{8a}Perché capitale di Aram è Damasco
e capo di Damasco è Rezin.
^{9a}Capitale di Efraim è Samaria
e capo di Samaria il figlio di Romelia.
^{8b}Ancora sessantacinque anni

ed Efraim cesserà di essere un popolo.

^{9b}Ma se non crederete, non avrete stabilità».

L'oracolo è monco. Isaia vuole dire che, come Rezin è a capo di Damasco, capitale di Aram e Pekach, figlio di Romelia, è il sovrano di Samaria, capitale del regno di Israele (Efraim), così Acaz è il re di Gerusalemme, capitale del regno di Giuda. Ciò significa che per Acaz vale la promessa di stabilità fatta alla dinastia davidica (2Sam 7,12). Dio non permetterà che questa sia interrotta. Però Acaz deve avere fede. Con un gioco di parole Isaia, usando due volte un verbo che deriva dalla radice *'aman*, «essere stabile», mette in parallelismo l'aver fede e l'aver stabilità.

Acaz non reagisce alle parole del profeta, ma non dimostra di gradire il suo suggerimento. Egli ha già i suoi piani e si appresta a chiedere aiuto al re di Assiria (cfr. 2Re 16,7). Isaia interviene una seconda volta per incoraggiare il re e convincerlo a resistere ai suoi nemici. Questa volta però non si limita a garantirgli il favore divino, ma si spinge fino a proporgli un segno dal cielo.

57. Il segno dell'Emmanuele Is 7,10-17

¹⁰YHWH mandò nuovamente Isaia da Acaz per dirgli: ¹¹«Chiedimi pure un segno, qualunque esso sia, non importa se negli inferi o nel cielo». ¹²Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio mettere alla prova YHWH». ¹³Allora Isaia disse: «Ascoltate, discendenti di Davide: Non vi basta mettere a dura prova la pazienza degli uomini? Perché ora volete stancare anche il mio Dio?

¹⁴Ebbene, YHWH vi darà lui stesso un segno. Ecco: la giovane donna concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele (Dio con noi). ¹⁵Egli si nutrirà di panna e di miele finché non sarà in grado di distinguere il bene dal male. ¹⁶Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà desolato il paese dei due re di cui hai paura. ¹⁷YHWH manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda (Manderà il re di Assiria)».

Probabilmente il segno promesso da Isaia ad Acaz è la nascita di un figlio, Ezechia, che sarà il suo successore. Ciò significa che il progetto dei due re, i quali si proponevano di interrompere la dinastia davidica, non si attuerà. Il nome di questo bambino («Dio con noi») è un messaggio profetico di speranza, perché significa che Dio non abbandonerà il suo popolo. Prima che il bambino preannunziato arrivi all'età

della ragione, il territorio di Giuda sarà liberato dall'aggressione dei re nemici: non occorre quindi che il re cerchi aiuto altrove, in alleanze con i potenti di questo mondo. La conclusione dell'oracolo, che preannunzia l'invasione assira, è un'aggiunta posteriore, con la quale si trasforma la promessa in una minaccia.

Acaz non riconosce il segno che gli è dato e si rivolge per aiuto agli assiri. Allora Isaia annunzia la loro venuta sotto forma di una terribile invasione (Is 7,18-25). Una piccola raccolta di oracoli ritorna poi sullo stesso tema: a Isaia nascono due figli a ciascuno dei quali dà un nome che preannunzia la fine imminente di Damasco e di Samaria (Is 8,1-4); il re di Assiria sta per giungere come la piena dell'Eufrate (Is 8,5-10); dopo una nuova testimonianza resa alla santità di Dio, Isaia si ritira dalla vita pubblica (Is 8,11-20). Al termine, viene riportato un messaggio di speranza: una grande luce apparirà alle popolazioni della Galilea che, dopo essere state deportate da Tiglat-Pilezer III nel 732 a.C. (cfr. 2Re 15,29), saranno liberate (Is 8,21-23). Il tema della luce che inonda le popolazioni della Galilea apre la strada a una profezia che riguarda tutto il popolo.

58. Il re futuro Is 9,1-6

**¹Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.**

**²Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si gioisce quando si spartisce il bottino.**

**³Poiché il giogo che gli pesava
e la sbarra sulle sue spalle,
il bastone del suo aguzzino
tu hai spezzato come al tempo di Madian.**

**⁴Poiché le calzature dei soldati nemici
e i loro mantelli macchiati di sangue
saranno bruciati,
saranno distrutti dal fuoco.**

**⁵Poiché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità
ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace;**

**6grande sarà il suo dominio
e la pace non avrà fine
sul trono di Davide e sul regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e sempre;
questo farà lo zelo di YHWH degli eserciti.**

In questo testo Isaia, rifacendosi all'idea biblica secondo cui il re è lo strumento di cui Dio si serve per conferire al popolo la salvezza e la pace (cfr. 2Sam 7; Sal 72), annuncia la venuta di un nuovo sovrano che attuerà pienamente il progetto di Dio. È probabile che il profeta, deluso dal comportamento di Acaz, abbia riposto tutte le sue speranze in Ezechia, la cui nascita era già stata da lui preannunciata. Il benessere promesso in questo testo è però troppo grande per potersi realizzare nel corso della storia umana. Esso rivela perciò il sorgere della speranza in un rinnovamento finale di Israele e di tutta l'umanità per mezzo di un futuro re davidico che avrà il compito di dare inizio a un'era di pace e di giustizia.

Segue un'altra piccola raccolta di oracoli eterogenei, nei quali si ritorna sui temi già affrontati precedentemente: per i suoi peccati il regno del Nord va incontro alla rovina (Is 9,7-10,4); l'Assiria, dopo essere stata strumento dell'ira divina, verrà essa stessa punita per gli eccessi a cui si è lasciata andare contro il popolo di Dio (Is 10,5-19); un piccolo resto ritornerà (Is 10,20-23); non bisogna temere l'Assiria (Is 10,24-27); descrizione di un'invasione dal Nord (Is 10,28-34). Viene poi riportato un altro oracolo in cui è protagonista il re davidico. A partire dal segno dell'Emmanuele la speranza messianica si sviluppa ulteriormente mediante l'attribuzione al futuro re davidico di prerogative speciali che faranno di lui il rappresentante di Dio per eccellenza. È possibile che il brano sia tardivo, in quanto presuppone la fine della dinastia davidica.

59. Un regno di pace Is 11,1-9

**1Un germoglio spunterà dal tronco di lesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.**

**2Su di lui si poserà lo spirito di YHWH,
spirito di sapienza e di intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore di YHWH.**

**3Si compiacerà del timore di YHWH.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
4ma renderà giustizia ai miseri**

**e difenderà i diritti degli oppressi.
La sua parola sarà come una verga
che percuoterà il violento;
con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.
5Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia,
cintura dei suoi fianchi la fedeltà.
6Il lupo dimorerà assieme all'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.
7La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.
8Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.
9Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la saggezza di YHWH riempirà il paese
come le acque ricoprono il mare.**

L'oracolo presenta una figura ideale di sovrano totalmente fedele a Dio e al popolo che egli guida nel suo nome. Il futuro re avrà in modo speciale la sapienza, che farà di lui un autentico rappresentante di Dio. Il suo regno assicurerà una pace universale fondata sulla giustizia e sull'armonia fra tutti gli esseri viventi. La sua opera si svolge ancora all'interno di Israele, ma le sue conseguenze sono ormai di carattere universale, che vanno ben al di là della figura di Ezechia, al quale forse originariamente Isaia aveva pensato.

Nell'oracolo successivo il virgulto sorto dalla radice di Iesse, cioè l'annunziato re davidico, viene presentato come colui che dà origine a un movimento di ritorno degli israeliti esiliati (Is 11,10-16). Si esalta poi la salvezza data da Dio al suo popolo in un inno (Is 12,1-6) che chiude il libretto dell'Emmanuele e ne riassume il contenuto.

3. Oracoli contro le nazioni (Is 13-23)

In questa sezione sono raccolte composizioni per lo più in poesia, nelle quali sono condannate nazioni tradizionalmente nemiche di Israele: dopo essersene servito per punire il suo popolo peccatore, Dio si rivolge contro di esse a causa della loro crudeltà e violenza. Alcuni oracoli rispecchiano un periodo storico successivo a Isaia. Nei primi due oracoli si descrive la caduta di Babilonia. Dopo il primo (Is 13,1-22) si trova un brano in cui si preannunzia il ritorno dall'esilio (Is 14,1-2). In questa occasione i rimpatriati cante-

ranno una «canzone» sulla caduta di Babilonia (Is 14,3-11). La caduta del regno nemico, responsabile della deportazione dei giudei, viene descritta attraverso il racconto della morte del suo re. Dopo aver descritto l'esultanza di tutti gli elementi della natura per la sua discesa negli inferi (Is 14,4-11), l'autore riprende il racconto dell'evento in chiave simbolica.

60. La morte del re di Babilonia Is 14,12-21

¹²Come mai sei caduto dal cielo,

Lucifero, figlio dell'aurora?

Come mai sei stato steso a terra,

signore di popoli?

¹³Eppure tu pensavi: «Salirò in cielo,

sulle stelle di Dio innalzerò il mio trono,

dimorerò sulla montagna degli dèi,

situata nelle parti più remote del settentrione.

¹⁴Salirò sulle regioni al di sopra delle nubi,

mi farò uguale all'Altissimo».

¹⁵E invece sei stato precipitato negli inferi,

nelle profondità dell'abisso!

¹⁶Gli altri morti ti guardano fisso,

ti osservano attentamente.

È questo l'individuo che sconvolgeva la terra,

faceva tremare i regni,

¹⁷riduceva il mondo a un deserto,

ne distruggeva le città,

non liberava mai i suoi prigionieri?

¹⁸Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore,

ognuno nella sua tomba.

¹⁹Tu, invece, giaci fuori dal tuo sepolcro,

come un aborto spregevole;

sotto i corpi dei soldati morti in battaglia,

come una carogna calpestata da tutti.

A coloro che sono scesi in una tomba di pietre

²⁰tu non sarai unito nella sepoltura,

la tua discendenza non sarà più nominata

perché hai rovinato il tuo paese,

hai assassinato il tuo popolo.

²¹Preparatevi a massacrare i suoi figli

a causa della malvagità del loro padre:

e non possano più conquistare la terra

e riempire il mondo di rovine.

Il re di Babilonia va in rovina a causa dell'orgoglio che spinge la creatura a mettersi sullo stesso piano di Dio. Le conseguenze di questo atteggiamento sono guerre e violenze. Il re di Babilonia non si rende conto del suo fallimento, che appare però al momento della sua morte, quando viene privato persino del conforto di una onorata sepoltura. Sullo sfondo di questa elegia si intravede lo stesso mito che ha ispirato il racconto della caduta di Adamo (Gn 3,1-7).

Dopo un'altra profezia che annuncia la distruzione di Babilonia (Is 14,22-23) sono riportati oracoli contro l'Assiria (Is 14,24-27), i filistei (Is 14,28-32), Moab (Is 15,1-9), nuovamente i moabiti (Is 16,1-14), Damasco e Israele (Is 17,1-14), l'Etiopia (Is 18,1-6). Quest'ultimo oracolo termina con l'annuncio della futura conversione dell'Etiopia (Is 18,7). Un altro oracolo viene diretto contro l'Egitto (Is 19,1-15), ma poi, dopo un'ulteriore minaccia del catigo per gli egiziani e l'annuncio dell'installazione dei giudei in Egitto (Is 19,16-20), si prevede la conversione anche di questa nazione. In questo brano, composto probabilmente dopo l'esilio, si prevede la sconfitta dei tradizionali nemici di Israele, l'Egitto e l'Assiria, i quali poi si convertiranno a YHWH.

61. La conversione dell'Egitto Is 19,21-25

²¹YHWH si rivelerà agli egiziani e allora anch'essi lo riconosceranno come YHWH, lo onoreranno con sacrifici e offerte, faranno voti a lui e li adempiranno. ²²YHWH li percuoterà ancora, poi li risanerà. Essi faranno ritorno a YHWH ed egli si placherà con loro e li risanerà.

²³In quel giorno una strada unirà l'Egitto e l'Assiria; gli assiri andranno in Egitto e gli egiziani in Assiria; gli egiziani serviranno YHWH insieme con gli assiri. ²⁴In quel giorno Israele si unirà all'Egitto e all'Assiria e sarà una benedizione per tutta la terra. ²⁵Li benedirà YHWH degli eserciti dicendo: «Benedetto sia l'egiziano mio popolo, l'assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità».

La salvezza è donata a tutte le nazioni. In questo testo non si dice che l'Egitto verrà assimilato a Israele, ma che si convertirà spontaneamente a YHWH e otterrà il diritto di costruirgli un tempio e di offrirgli sacrifici e offerte. La stessa cosa si applica poi anche all'Assiria. Ambedue queste nazioni avranno lo stesso statuto di Israele, con il quale formeranno una confederazione.

Segue un oracolo riguardante la conquista di Asdod da parte degli assiri (Is 20,1-6) e poi nuovamente un oracolo sulla caduta di Babilonia (Is 21,1-10); sono poi riportati oracoli contro l'Idumea (21,11-12), l'Arabia (21,13-17) e Gerusalemme (22,1-14): a

quest'ultimo fa seguito un oracolo contro Sebna, maggiordomo di Ezechia (22,15-25).
Conclude la raccolta un oracolo contro Tiro (23,1-18).

4. La Grande Apocalisse (Is 24-27)

Questa sezione, che fa seguito agli oracoli contro le nazioni, è molto tardiva: essa è così chiamata perché adotta il genere apocalittico. La sezione si apre con un carne in cui si minaccia il giudizio finale su tutti gli abitanti della terra (Is 24,1-6). A esso fa seguito un'elegia sulla grande città che è stata distrutta (Is 24,7-16) e una descrizione delle ultime sventure (24,17-23). La descrizione del disastro lascia il posto a un canto di riconoscenza da parte degli scampati (Is 25,1-5). La salvezza finale viene poi descritta con l'immagine di un grande banchetto che viene imbandito da Dio sulla cima di una montagna.

62. Il banchetto sulla montagna Is 25,6-10a

⁶Sul questo monte YHWH degli eserciti
preparerà per tutti i popoli
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di cibi succulenti,
di vini raffinati.

⁷Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva tutte le genti
e la coltre che si stendeva sulla loro faccia.

⁸Eliminerà la morte per sempre;
YHWH Dio asciugherà le lacrime su ogni volto;
Libererà il suo popolo dalle umiliazioni
che ha sofferto in tutto il mondo,
poiché YHWH ha parlato.

⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato ed egli ci ha salvati;
egli è YHWH in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.

^{10a}Poiché la mano del YHWH si poserà su questo monte».

La montagna è un luogo simbolico, nel quale si attua l'incontro tra Dio e gli esseri umani. Per Israele la montagna richiama da un lato il Sinai, luogo della rivelazione e dell'alleanza, e dall'altro il Sion, dove Dio dimora in mezzo al suo popolo. Il banchetto sulla montagna ricorda il pasto comune con il quale è stata ratificata l'alleanza (Es 24,9-11) e i banchetti sacri che avevano luogo nel tempio in occasione dei

sacrifici di comunione. In esso giunge quindi a compimento tutta l'esperienza religiosa di Israele. Ma alla fine dei tempi non è convocato sulla montagna di Dio il solo popolo eletto, ma tutte le nazioni, che sono fatte anch'esse partecipi della salvezza. Solo allora il piano salvifico di Dio sarà pienamente realizzato e diventerà visibile a tutti.

Al carne fa seguito una minaccia nei confronti di Moab, il popolo che simbolicamente rappresenta tutte le nazioni che hanno rifiutato Dio (Is 25,10b-12). La sezione prosegue con un nuovo inno in cui si ringrazia Dio per aver distrutto la città potente e aver dato una dimora ai poveri) e si mette in luce la benevolenza di Dio verso i giusti (Is 26,1-11): si delinea allora la speranza nella risurrezione finale (Is 26,7-19). Conclude la sezione una piccola raccolta di oracoli di speranza: YHWH eliminerà l'antico serpente (Is 26,20-27,1); Israele è la vite amata da Dio (Is 27,2-5); gli israeliti saranno castigati ma ritorneranno a YHWH (Is 27,6-13).

5. Poemi su Israele e su Giuda (Is 28-33)

La maggior parte di questi carmi è stata composta durante il regno di Ezechia, quando questo re progettava una discutibile lega anti-assira. Nella raccolta si mescolano oracoli di minaccia («Guai!») e promesse di salvezza. Il primo «Guai!» è rivolto contro Samaria e contro i falsi profeti (28,1-13). In contrasto con l'arroganza di uomini corrotti, il profeta annunzia poi un futuro di salvezza per tutto il popolo.

63. Chi crede non vacillerà Is 28,14-19

**¹⁴Ascoltate la parola del YHWH, uomini arroganti,
che governate il popolo di Gerusalemme:**

**¹⁵Voi dite: «Ci siamo messi d'accordo con la morte,
e con gli inferi abbiamo fatto lega;
il flagello del distruttore, quando passerà,
non ci raggiungerà;
la menzogna sarà per noi un rifugio
e la falsità il nostro riparo».**

¹⁶Dice YHWH Dio:

**«Io pongo una pietra in Sion,
una pietra scelta, angolare,
preziosa, saldamente fondata:
chi crede non vacillerà.**

**¹⁷Il mio metro sarà il diritto
e la giustizia la mia livella.**

**La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace,
le acque travolgeranno il vostro riparo.**

**¹⁸Sarà cancellato il vostro accordo con la morte;
la vostra lega con gli inferi non reggerà.
Quando passerà il flagello del distruttore,
voi sarete da lui travolti.
¹⁹Ogni volta che passerà, vi prenderà,
di mattino, di giorno e di notte.
Quando verrà il terrore capirete tutto ciò».**

I dirigenti di Gerusalemme sono tanto sicuri di sé da affermare di aver fatto un patto con la morte per non soccombere sotto i colpi dei nemici. Ma Isaia annunzia loro che saranno spazzati via, mentre Dio stabilirà una nuova Gerusalemme, fondata sul diritto e sulla giustizia: solo chi crederà sarà salvo. Vi è forse qui un'allusione al futuro re davidico e ai beni da lui portati (cfr. Is 9,1-6). Si tratta di una realtà futura, della quale però entrano in possesso fin d'ora coloro che credono e si battono per i valori in essa significati, fidandosi nelle promesse divine. La salvezza non è qualcosa che la nazione possa realizzare da sé. Essa è un dono di Dio che deve essere accolto mediante un atteggiamento di fede.

L'oracolo termina con un invito a cessare di agire con arroganza (Is 28,20-22). Segue una serie di similitudini agricole che mettono in luce la saggezza di Dio nel guidare il suo popolo (Is 28,23-29).

Un secondo «Guai!» è poi rivolto contro Gerusalemme (Is 29,1-12); ad esso fa seguito un rimprovero di Dio perché il popolo lo onora solo con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da lui (Is 29,13-14). Un terzo «Guai!» è diretto contro coloro che fanno il male di nascosto (29,15-16), seguito da una promessa di salvezza per gli umili e i poveri (Is 29,17-24).

La sezione prosegue con una serie di oracoli con una forte carica polemica: intervento contro il ricorso alla protezione dell'Egitto (Is 30,1-7); invito a mettere per iscritto le minacce del profeta perché se ne possa verificare un giorno la realizzazione (Is 30,8-17); il futuro perdono di Dio (Is 30,18-26); oracolo contro l'Assiria (Is 30,27-33); due nuovi oracoli, il primo contro l'Egitto (Is 31,1-3) e il secondo contro l'Assiria (Is 31,4-9). Infine, agli errori della classe dirigente il profeta contrappone il progetto di Dio. La salvezza per Israele non verrà dai potenti di questo mondo, ma da un re ideale che Dio un giorno metterà a capo del suo popolo.

64. La venuta di un re giusto Is 32,1-5

**¹Verrà un re che regnerà secondo giustizia
e i principi governeranno secondo il diritto.
²Essi saranno come un riparo contro il vento
e un rifugio contro la tempesta,**

come ruscelli d'acqua in una steppa,
come l'ombra di una grande roccia su arida terra.
³Quelli che vedono non volgeranno più altrove gli occhi
e quelli che ascoltano non si chiuderanno gli orecchi.
⁴Gli animi volubili si applicheranno a comprendere
e la lingua dei balbuzienti parlerà
spedita e con chiarezza.
⁵L'insensato non sarà più considerato nobile
né il disonesto sarà chiamato gentiluomo.

In questo oracolo affiora nuovamente la prospettiva messianica. La nazione raggiungerà il vero benessere quando a capo vi sarà un re giusto e i governanti si atterranno al diritto. Allora i cittadini si sentiranno protetti e avranno il coraggio di partecipare alla ricerca del bene comune, che potrà essere raggiunto quando sarà vinta la passività di chi non vuole vedere o sentire, e tutti troveranno il coraggio di parlare con sincerità.

La raccolta prosegue con la descrizione sapienziale di due figure antitetiche, l'imbroglione e l'onesto (Is 32,6-8), seguita da una minaccia contro le donne di Samaria (Is 32,9-14). Un breve oracolo descrive poi l'effusione dello Spirito. In questo oracolo, di certo tardivo, appare il sogno escatologico di una umanità migliore, diffuso nelle scuole profetiche e sapienziali del post-esilio.

65. L'effusione dello Spirito Is 32,15-20

¹⁵Alla fine YHWH manderà su di noi il suo Spirito;
allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino si cambierà in foresta.
¹⁶Nel deserto prenderà dimora il diritto
e la giustizia abiterà nel giardino.
¹⁷Effetto della giustizia sarà la pace,
e una perenne sicurezza.
¹⁸Il mio popolo avrà pace,
sicurezza e tranquillità,
¹⁹anche se la foresta cadesse
e la città fosse sprofondata.
²⁰Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli
e non dovrete tener legati buoi e asini.

Lo Spirito (*rûah*) è un'immagine per spiegare l'azione potente in questo mondo del Dio trascendente. A esso quindi è attribuita non so-

lo la creazione, ma anche la trasformazione finale di questo mondo e soprattutto di Israele e dell'umanità. Lo Spirito è il segno e la garanzia della presenza costante ed efficace di Dio in questo mondo, nonostante la sua apparente lontananza. In questa prospettiva lo Spirito appare come il garante sommo della giustizia e della pace.

Alla promessa dello Spirito fa seguito un altro «Guai!» contro i devastatori; vengono poi riportate preghiere, minacce e promesse (Is 33,1-12), al termine delle quali si trova una «liturgia di ingresso» che indica le condizioni che permettono di accedere al luogo santo.

66. Liturgia di ingresso Is 33,13-16

**¹³Udite, lontani, quanto ho fatto,
riconoscete, vicini, la mia potenza.**

**¹⁴Hanno paura in Sion i peccatori,
lo spavento si è impadronito degli empi.
«Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante?
Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?».**

**¹⁵Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà,
chi rigetta un guadagno frutto di angherie,
scuote le mani per non accettare regali,
si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue
e chiude gli occhi per non vedere il male:**

**¹⁶costui abiterà in alto,
fortezze sulle rocce saranno il suo rifugio,
gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata.**

La fede nella presenza di Dio in questo mondo comporta l'esigenza di una purificazione, che si fa sentire soprattutto quando ci si accosta ai luoghi che, come il tempio, sono ritenuti la sede della sua dimora. Il testo contiene un dialogo tra Dio, rappresentato dal profeta, e il popolo. Il contatto con YHWH, il Dio misterioso, che abita in un luogo irraggiungibile (le fiamme divoranti) è reso possibile non da cerimonie rituali, che possono tutt'al più purificare l'esterno della persona. Ciò che Dio richiede da chi si rivolge a lui è un atteggiamento onesto, che consiste nella pratica della giustizia nei rapporti con il prossimo.

La sezione termina con un carme riguardante la restaurazione di Gerusalemme (Is 33,17-24).

6. Piccola Apocalisse (Is 34-35)

La successiva raccolta di carmi è così chiamata in quanto ha in comune con la precedente apocalisse il genere apocalittico, ma si differenzia da essa per la sua brevità, Anche questa raccolta contiene materiale molto tardivo. La sezione si apre con un oracolo di minaccia nei confronti di Edom.

67. La condanna di Edom Is 34,1-5

**¹Avvicinatevi, popoli, e udite,
e voi, nazioni, prestate ascolto;
ascolti la terra e ciò che la riempie,
il mondo e quanto in esso è generato!
²Il YHWH è adirato contro tutte le genti,
è sdegnato contro i loro eserciti;
li ha votati allo sterminio,
li ha destinati al massacro.
³I loro uccisi sono gettati via,
si diffonde il fetore dei loro cadaveri;
grondano i monti del loro sangue.
⁴Tutte le stelle del cielo si dissolvono,
i cieli si arrotolano come un libro,
tutti i loro astri cadono
come cade il pampino dalla vite,
le foglie avvizzite dal fico.
⁵Poiché nel cielo si è inebriata la spada del YHWH,
e ora essa si abbatte su Edom,
su un popolo che egli ha condannato allo sterminio.**

In questo carme viene alla luce il forte desiderio di giustizia da parte di un popolo oppresso e sfruttato. Il giudizio del popolo nemico avviene nel contesto di un grande sconvolgimento cosmico e significa simbolicamente la vittoria di Dio su tutte le potenze del male. Questa concezione è positiva, in quanto porta a escludere la rivolta violenta degli oppressi. Essa però apre la porta a un'immagine discutibile di Dio, visto prevalentemente come un giustiziere. La violenza che è preclusa all'umanità non può essere vista come prerogativa di Dio.

Il testo prosegue con una cupa descrizione della vendetta di YHWH nei confronti delle nazioni straniere (Is 34,6-17). Alla condanna di Edom fa seguito l'annuncio del ritorno degli esuli e della restaurazione di Gerusalemme (Is 35,1-10): in quest'ultimo testo, posteriore, è già percepibile la mano del Deutero-Isaia.

7. Appendice storica (Is 36-39; cfr. 1Re 18-20).

In essa si raccontano alcuni episodi che hanno visto Isaia come protagonista: l'invasione del re assiro Sennacherib; l'intervento di Isaia a sostegno di Ezechia; la malattia e la guarigione di Ezechia e infine l'accoglienza che questi ha riservato a una delegazione del re di Babilonia: in questa occasione Isaia rimprovera duramente il re perché vede nel suo comportamento una mancanza di fede in YHWH e un tentativo di alleanza con la nazione che deporterà la popolazione di Gerusalemme e di Giuda.

CONCLUSIONE

Il messaggio di Isaia prende spunto dalla sua esperienza personale del Dio santo, la cui gloria riempie tutta la terra (Is 6,1-4). YHWH non è semplicemente la divinità di una piccola terra e di un piccolo popolo, ma YHWH universale, che dirige la storia di tutto il mondo secondo un progetto in cui si manifesta un'infinita sapienza. Di fronte a questo Dio santo appare in tutta la sua drammaticità il peccato dell'umanità, non solo delle altre nazioni, ma anche di Israele, suo popolo.

La missione di Isaia ha inizio precisamente con la denuncia dei peccati del popolo giudaico, che egli vuole riportare alla giustizia. La sua predicazione tende sostanzialmente a spezzare l'orgoglio umano, perché possa lasciare il posto a una fede sincera e operosa. Questa scelta radicale in favore di Dio porta Isaia a entrare decisamente nella scena politica per opporsi a qualsiasi alleanza con le potenze straniere, siano esse l'Assiria, allora al culmine della sua potenza, o l'astro nascente di Babilonia. Egli prende una posizione così radicale non perché queste alleanze siano politicamente sbagliate, ma perché implicano una radicale mancanza di fede in YHWH.

La viva percezione di un peccato ormai irreversibile porta Isaia a vedere nella minaccia incombente dei grandi imperi, ai quali il regno di Giuda ora si sottomette e ora si ribella, il segno di un castigo ormai irrevocabile. In modo particolare, l'Assiria viene considerata come lo strumento dell'ira divina. Ma si tratta di uno strumento che agisce non per fedeltà a Dio, bensì per orgoglio e desiderio di potenza. Ciò significa che anche l'Assiria sarà sottoposta all'ira divina, insieme con tutte le nazioni potenti e superbe.

La previsione del castigo perciò va di pari passo con l'annuncio di un nuovo inizio, basato appunto sulle promesse irrevocabili di Dio. Però solo un piccolo resto sarà salvato. Da qui ha origine l'attesa del re ideale, fautore di pace e di giustizia, capace di riportare il popolo al suo Dio. Isaia tende a identificare questo personaggio con il figlio di Acaz, Ezechia. La sua attesa però va al di là di questa figura storica per puntare, in un modo reso esplicito solo in seguito dai suoi discepoli, sulla venuta di un nuovo figlio di Iesse inviato da Dio alla fine dei tempi.